

Almeno 32 morti e decine di feriti

Violentissima esplosione in una banca di Varsavia

Praticamente distrutta la Cassa di Risparmio, nel centro della città - Esclusa da fonti ufficiose l'ipotesi di attentato - Nominata dalle autorità una commissione d'inchiesta

VARSAVIA — Una violentissima esplosione è avvenuta ieri alle 12,43 (ora italiana) — per cause che ancora non si conoscono con esattezza — nell'edificio della Cassa di Risparmio Polacca (PKO), nel pieno centro di Varsavia, all'incrocio fra le vie Marszalkowska e Jerolimskie.

Nella banca, al momento della deflagrazione, si trovavano — sembra — circa 100 impiegati e 400 clienti: secondo le prime informazioni diramate dall'agenzia ufficiale « PAP », i morti sarebbero 32 ed i feriti fra i 40 e i 60. È possibile, tuttavia, che il bilancio finale risulti ancora più tragico. È stato lanciato un « appello urgentissimo » ai donatori di sangue della capitale.

L'edificio della Cassa di Risparmio — una rotonda in vetro ed alluminio di struttura cilindrica, a due piani, più un piano sotterraneo — e la zona circostante per un raggio di mezzo chilometro sono stati immediatamente e totalmente isolati da reparti di vigili del fuoco (che hanno già tratto in salvo una trentina di persone rimaste imprigionate fra le macerie), di polizia e dell'esercito. È stato fatto sgomberare il Palazzo della Centrale di Commercio Universale (l'organizzazione per il commercio con l'estero), che avrebbe subito anch'esso lesioni gravi e pericolose.

L'esplosione ha provocato il crollo del pavimento del primo piano e delle pareti (mentre il soffitto, apparentemente è rimasto intatto); non c'è stato incendio, e la nuvola di fumo che si era formata al di sopra della banca

semidiroccata si è dissolta nel giro di 5 o 6 minuti. Lo spostamento d'aria ha scaraventato in strada, sulla neve, banconote, macchine da scrivere, calcolatori, pezzi di alluminio. Sono andati in frantumi i vetri di tutti gli edifici per un raggio di almeno 200 o 300 metri ed hanno avuto dei danni — limitati — anche le sedi della Compagnia di Navigazione Polacca, della LOT (la Compagnia area di bandiera) e gli alberghi « Universal » e « Forum ».

È stata nominata dalle autorità una commissione d'inchiesta. Intanto dopo che i tecnici comunali scartarono l'ipotesi di una fuga di gas, dato che l'edificio era sprovvisto di impianti specifici, non è stato escluso che l'esplosione possa essere stata originata dalla rottura di una conduttura che correva magari sotto le fondamenta dell'edificio.

Viene comunque esclusa — seppure ufficialmente — anche l'ipotesi di un attentato. L'esplosione, infatti, si sarebbe verificata circa 10 minuti dopo l'uscita dalla banca di una squadra di operai saldati, che, muniti di bombe ad ossigeno, avevano effettuato alcuni lavori di riparazione alla cassaforte, che si trova in un piccolo ambiente (il « caveau ») dei sotterranei.

Le operazioni di soccorso, intanto, proseguono: squadre di operai, munite di martelli pneumatici, si aprono la strada fra le rovine ed il loro lavoro a tarda sera veniva seguito con ansia, a distanza, da diverse migliaia di cittadini.

Domenica l'eleterato svizzero è chiamato a pronunciarsi sulla questione delle centrali nucleari; dovrà inoltre pronunciarsi su un altro tema di rilievo nazionale, il voto ai dicententi, e altri di rilievo minore, come il fumo nei locali pubblici e addirittura la protezione dei sentieri.

Domenica si vota in Svizzera sulle centrali nucleari

L'attenzione generale è rivolta al tema delle centrali nucleari, il cui interesse varia negli stessi confini della Confederazione per assumere una dimensione europea, collegata com'è al problema più generale delle fonti di energia.

Il modo come il tema viene affrontato è esso stesso un indice della sua estrema complessità, dal momento che l'eleterato non si troverà di fronte a una precisa alternativa — pro o contro le centrali nucleari — bensì a un pacchetto di proposte e di emendamenti alla legge vigente. Diciamo subito che il tema è tra quelli destinati, per loro stessa natura, a suscitare un ampio interesse pubblico, anche di tipo emozionale, tanto che gli oppositori — praticamente tutto lo schieramento delle forze moderate e conservatrici — facciano l'ipotesi di « irresponsabilità » e di « antidemocraticità », nonostante non faccia difetto di realismo e persino di un certo pragmatismo.

La « iniziativa » sulla quale gli svizzeri sono chiamati a pronunciarsi reca significativamente il titolo « Salvaguardia dei diritti popolari e della sicurezza nella costruzione e nell'esercizio delle centrali nucleari ». Promotori ne sono stati gli ecologisti i quali sono sostenuti da gruppi della sinistra — come i comunisti e i socialisti autonomi — mentre i socialdemocratici sono divisi: il loro atteggiamento al riguardo varia da cauto a cauto. Basta a questo punto appena accennare che in altri paesi d'Europa le leadership socialdemocratiche hanno pagato anche in termini di sconfitte elettorali il fatto di essere state fautrici dell'energia nucleare, come in Svezia e in Austria.

Va aggiunto che per quel che riguarda la Svezia il governo del centrista Fallin — che aveva vinto le elezioni giurando che nessun'al-

tra centrale sarebbe entrata in funzione durante la sua amministrazione — è caduto proprio per insediamenti contrari nelle condizioni su questo problema; che attualmente nel paese scandinavo funzionano sei centrali, e che altre sette ne entreranno in funzione entro il 1985.

Ma torniamo al referendum di domenica. I muri delle città elvetiche appaiono tappezzati di manifesti, ciò che denota un impegno politico non troppo frequente in questo paese. In sostanza gli elettori dovranno valutare se sia o no il caso di emendare alcuni articoli di una legge del 1959 che regola l'insediamento delle centrali nucleari e il trattamento delle scorie. Attualmente nella Confederazione sono in funzione tre centrali nucleari: Beznau 1, Beznau 2 e Muehlberg; altre due sono in costruzione a Liebstadt e a Goessgen; altri cinque impianti tuttora in fase di progettazione dovrebbe-

ro essere insediati a Graben, Ruedli, Kaiserstuhl, Vorbas e Inwil; i depositi di scorie dovrebbero sorgere a Lucens, Ber, Lenk, Giswil e Airolo, dove l'anno scorso si svolsero manifestazioni di « abrogazionisti ».

« I promotori — tra i quali gli « abrogazionisti » — tout court ci sono indubbiamente, ma sono solo una minoranza di uno schieramento abbastanza complesso — chiedono in particolare questo: 1) che sia il parlamento e non il governo ad autorizzare la realizzazione degli impianti atomici e che la condizione per tale permesso sia il consenso degli elettori in un raggio di trenta chilometri dal luogo dell'insediamento; 2) che la responsabilità civile in caso di catastrofe sia considerata illimitata e che valga per un periodo di 90 anni (e non più per due, quanti ne prevede la legge in vigore); 3) che la realizzazione dei depositi per le scorie sia sottoposta a votazione popolare, e che venga garantita la protezione dell'uomo e dell'ambiente.

Va ricordato che nel frattempo è in corso un'altra iniziativa ben più radicale con la quale alcuni gruppi « verdi » intendono chiedere una moratoria generale di tutti gli impianti nucleari.

a. ma.

Fredda e polemica accoglienza di Lopez Portillo

Rapporti giusti e rispettosi chiesti dal presidente messicano a Carter

Il presidente USA impegnato in una difficile visita in Messico - L'improvvisa cancellazione da parte di Washington di un contratto per forniture di gas - Le gigantesche ricchezze petrolifere messicane

Nostro servizio
WASHINGTON — Sin dall'arrivo del presidente Carter all'aeroporto di Città del Messico per due giorni di colloqui con il presidente Jose Lopez Portillo è risultato evidente che le relazioni speciali aугurate tempo fa da Carter si sono alterate. Il presidente messicano ha salutato Carter non con l'abbraccio tradizionale, ma con una fredda stretta di mano. Poi, davanti ad una folla chiaramente meno folta rispetto alle precedenti visite ufficiali di presidenti americani, Lopez Portillo ha fatto capire che si apre un'epoca nuova nelle relazioni USA-Messico, affermando la necessità di assicurare « il rispetto e la dignità reciproca ».

Prima tappa durante i brividi del pranzo di stato: i funzionari americani sono rimasti sorpresi dalla ferma richiesta avanzata dal presidente messicano per un « trattamento rispettoso, giusto e degno » nell'affrontare il problema che i due capi di stato discutono durante la visita: l'immigrazione illegale di messicani negli Stati Uniti in cerca di lavoro, accordi commerciali e di particolare in-

teresse per Carter, la politica messicana nel campo dello sfruttamento delle immense riserve di petrolio e di gas naturale nel paese. E' a causa di queste riserve, ha affermato chiaramente Lopez Portillo, che il Messico si è trovato da un momento all'altro al centro dell'attenzione americana — una attenzione che è un miscuglio sorprendente di interesse, sdegno e paura, simile alle ricorrenti ondate di timori che voi stessi ispirate in certe aree del nostro sub-continento nazionale ».

Lopez Portillo ha ammonito Carter che il Messico non tollererà più a lungo di essere trattato dagli Stati Uniti come un « partner » di minore importanza. « Non riconosciamo — egli ha detto — altre limitazioni alla diversificazione degli scambi commerciali del nostro paese che quelle imposte dai suoi principi e dalle sue esigenze di sviluppo ». « Noi non abbiamo ancora messo la nostra amicizia alla prova, in quanto dobbiamo ancora decidere cosa vogliamo fare delle nostre relazioni. Noi possiamo considerare ciò come un problema o come un conflitto ».

Il motivo più immediato dello « sdegno » citato dal presidente messicano riguarda la cancellazione da parte dell'amministrazione Carter di un accordo per la vendita di gas naturale messicano in America. Il segretario per l'Energia USA, Schlesinger, definito ormai apertamente « duerguardo » dal ministro degli Esteri messicano è riuscito infatti a rompere il contratto dopo che il governo messicano aveva quasi completato la costruzione di gasdotto apposito, dicendo che il prezzo stabilito era troppo alto. Questo atteggiamento « derisorio e insultante » è visto in Messico come un ulteriore segno della realtà storica dietro le « relazioni speciali » calate da Washington.

Ma questa volta il Messico non intende accettare i termini dell'« impegno » di Carter senza battaglia. Nel 1977 è stato scoperto che oltre ai 40,1 miliardi di barili di riserve di petrolio finora accertate, il Messico ha altri 44 miliardi di barili di riserve probabili e 200 miliardi di barili di riserve potenziali. L'alta concentrazione di gas naturale nelle stesse riserve di petrolio, la vicinanza dei campi con il confine degli Stati

Uniti, la relativa stabilità politica del paese e la sua non adesione all'OPEC fanno delle risorse energetiche messicane — agli occhi del governo USA — un mezzo straordinario per spezzare la dipendenza dal petrolio OPEC. Per di più l'America, che si prevede dovrà importare la metà del suo fabbisogno energetico entro il 1985, è in grado di poter fare delle concessioni commerciali e di altra natura nei confronti del suo vicino povero a sud.

E' una logica che non sfugge a Lopez Portillo. Ma per soddisfare le esigenze di Washington il governo messicano dovrebbe rinunciare al « progetto nazionale », il piano messicano di crescita moderata e di diversificazione dell'economia che permetterebbe alla compagnia nazionale « Pemex » di fornire solo il 5 per cento del fabbisogno americano nei prossimi anni. Secondo il progetto, il Messico dovrà espandere l'attuale produzione di petrolio da 1,4 milioni di barili al giorno a 2,5 milioni di barili entro il 1982, di cui 1,5 sarebbero riservati al consumo interno. Del milione di barili al giorno rimasto per l'esportazione la metà andrà ad altri paesi

(Francia, Spagna, Giappone, Israele) con i quali il governo messicano ha già stabilito accordi. Con queste limitazioni della produzione petrolifera, il Messico prevede una crescita annuale del 10 per cento e il raddoppiarsi del reddito nazionale destinato poi all'investimento interno. Aumentare la produzione petrolifera a livelli richiesti dalle esigenze americane significherebbe sacrificare lo sviluppo nazionale teso a creare una infrastruttura interna capace, a differenza di altri paesi produttori di petrolio, di essere usata nell'interesse sociale e produttivo del paese.

Prima di partire per Città del Messico, il presidente Carter aveva insistito nel dire che non intendeva cercare dal presidente Portillo « privilegi speciali » e funzionari dell'amministrazione hanno detto che Carter non cercherà di ottenere una riduzione immediata del prezzo del gas naturale messicano. D'altra parte, Lopez Portillo aveva già avvertito che se il governo americano conta di trovare nel Messico solo un altro pozzo di petrolio lo aspetta « un brutto risveglio ».

Mary Onori

Per Letelier condannati due terroristi cubani

L'atto di accusa del tribunale di Washington chiama a rispondere il gen. Contreras capo della polizia del dittatore Pinochet per l'assassinio dell'ex ministro di Allende e ne chiede l'extradizione

WASHINGTON — Due cubani appartenenti all'organizzazione terroristica, con base negli Stati Uniti, detta Movimento nazionalista cubano, sono stati riconosciuti colpevoli di aver partecipato all'attentato del 21 settembre '76 a Washington nel quale trovarono la morte Osvaldo Letelier e Ronnie Moffitt che cubani sono Guillermo Novo Sampol e Alvin Ross Diaz. Ignacio Novo, fratello di Guillermo è stato riconosciuto colpevole di falsa testimonianza e accusato di omicidio. Non è stata fissata la data della sentenza. La pena massima è l'ergastolo.

La bomba a comando venne collocata nell'auto di Letelier da Michael Townley che

generale Manuel Contreras all'epoca capo della polizia politica della dittatura cilena (DINA o CIA CNL), del colonnello Pedro Espinoza, capo operazioni della DINA, del capitano Armando Fernandez Larros e di Michael, Townley, pure della DINA, accusati di avere organizzato ed eseguito il mortale attentato. I due cubani sono Guillermo Novo Sampol e Alvin Ross Diaz. Ignacio Novo, fratello di Guillermo è stato riconosciuto colpevole di falsa testimonianza e accusato di omicidio. Non è stata fissata la data della sentenza. La pena massima è l'ergastolo.

La bomba a comando venne collocata nell'auto di Letelier da Michael Townley che

ha deposto per la pubblica accusa in cambio dell'assicurazione di una condanna più lieve e della libertà sulla parola a non lunga scadenza. I tre esponenti della DINA sono attualmente in stato di detenzione a Santiago. Per loro gli Stati Uniti hanno chiesto l'extradizione e la richiesta è da tempo all'esame della corte suprema cilena. Altri due terroristi cubani Virgilio Paz e Jorge Suarez sono ancora ricercati.

Con la condanna dei primi due accusatori dell'assassinio di Letelier-Pinochet è direttamente chiamato in causa, il dittatore cileno ha sostenuto la risibile tesi che egli era all'oscuro delle decisioni prese dal gen. Contreras. La

DINA è stata una creatura di Pinochet, il suo braccio terroristico per imporre, non solo la dittatura sui cileni, ma per costituire il potere personale del dittatore. Inoltre è evidentemente impossibile che una decisione di tanto peso — come uccidere in una via della capitale americana un ex ministro cileno e noto esponente del movimento di opposizione al regime golpista — possa essere stata presa senza l'assenso del capo di quel regime.

Il giudice che ha emesso il verdetto, Isabel Letelier, vedova dell'ex ministro capo della polizia politica è al corrente di tutti i segreti della dittatura e si serve di tale arma per impedire la sua estradizione — e

il giudizio che ne conseguirebbe — negli Stati Uniti. Le lotte interne fra gerarchi ugualmente responsabili di assassini e massacri non possono essere, evidentemente, una giustificazione della parzialità del corso della giustizia. Le autorità americane devono pretendere — e hanno i mezzi per farlo — la consegna di Contreras, Espinoza e Larros. E il loro processo non potrà non essere il processo a Pinochet e al suo regime. Come ha detto, dopo la lettura del verdetto, Isabel Letelier, vedova dell'ex ministro cileno ucciso: « Si comincia a fare giustizia, ma l'assassinio di mio marito è ancora libero. Mi riferisco al generale Pinochet ».

Ai laburisti e al Partito comunista britannico

Le « Tesi » del XV Congresso del PCI illustrate dal compagno Segre a Londra

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Le tesi per il XV Congresso e le posizioni politiche del PCI di fronte alla crisi sono state illustrate ieri a Londra dal compagno Sergio Segre, membro della direzione e responsabile della sezione Esteri del Partito, nel corso di una serie di incontri al Partito laburista, alla Camera dei Comuni e al Partito comunista di Gran Bretagna. Un primo incontro si è svolto nella mattinata alla sede del partito laburista Transport House, con la responsabile dell'ufficio internazionale del partito Jenny Little. Successivamente il compagno Segre è stato ricevuto alla Camera dei Comuni dall'on. Eric Heffer, membro della direzione del partito laburista.

Nel corso delle conversazioni che si sono svolte in un clima di cordialità, si è proceduto ad un ampio scambio di informazioni e di opinioni sulla politica dei due partiti, sulla situazione in Italia e in Gran Bretagna, e su taluni problemi europei e internazionali, con particolare riguardo alle elezioni di giugno per il Parlamento Europeo e alle possibilità di convergenze e intese tra le forze di sinistra e democratiche per l'affermazione di nuovi orientamenti nella CEE. I colloqui hanno anche posto in rilievo l'inter-

se che la scelta eurocomunista del PCI e la ricerca di una terza via in Europa rivelano per le forze socialiste nel quadro di un processo teso a consentire la costruzione di nuovi rapporti tra l'insieme delle forze di sinistra, nella lotta per trasformazioni socialiste e per un socialismo che si fondi sulla democrazia, sulla libertà e sul pluralismo.

E' pure emersa un'importante convergenza nella valutazione dell'attuale situazione internazionale e dell'esigenza di intraprendere nuovi sforzi per ridare slancio alla politica di distensione e di pacifica coesistenza e per bloccare la corsa agli armamenti.

Nel pomeriggio il compagno Segre è stato ricevuto dal compagno Gordon Mc Lennan, segretario generale del PC di Gran Bretagna, e dal compagno Jack Woddis, responsabile della sezione Esteri del PCB. Nel corso del colloquio si è avuto un ampio e cordiale scambio di vedute nel quadro dei tradizionali rapporti di amicizia tra il PCI di Gran Bretagna e il PCI sugli orientamenti dei due partiti. Mercoledì sera il compagno Segre aveva tenuto una conferenza-dibattito sul congresso e sulla situazione politica al circolo Gramsci di Londra.

a. b.

PECHINO — L'organo centrale del PCC, il « Quotidiano del popolo », in un articolo pubblicato ieri, ha rilevato che è necessario rafforzare la direzione politica del Partito per rispondere alle esigenze delle masse, sostenendo che « non ci si può mostrare solamente favorevoli alla democrazia e non al centralismo, e curarsi unicamente della libertà e non della disciplina ».

In un lungo articolo dedicato alle lettere inviate dalle « masse » ed ai problemi in queste prospettati, il giornale nota che, se è vero che in questi anni i problemi si sono accumulati fino a diventare « montagne », è pur vero che certe persone nelle loro lettere o durante conversazioni pongono esigenze esorbitanti oppure ingiustificate. Non solo — e un più alto numero ha spinto anche la propria audacia fino ad incitare le masse a causare turbolenze, entrare nelle sedi di organismi pubblici, bloccare la circolazione, assalire quadri, occupare con la forza uffici pubblici, picchiare le persone e « coinvolgere in tal modo l'ordine sociale », scrive il « Quotidiano del popolo ». Si tratta di un'allusione chiara ai recenti « fatti di Shan-

ghai » e, secondo notizie giunte da varie fonti, anche di altre zone.

Nell'articolo si parla di « lesione dolorosa » a proposito di questi « fatti » e si sottolinea che è necessario far capire che « l'interesse personale deve essere subordinato all'interesse dello Stato ».

Si ammette, tuttavia, che, di fronte al numero e alla vastità dei problemi, spesso il Partito ed il governo, nonostante tutta la loro buona volontà, si trovano di fronte a situazioni imprevedute e si sottolinea che, per questa ragione, è necessario stabilire una lista di priorità delle questioni da risolvere « nel quadro generale » e secondo un ordine preciso.

Infine, insistendo sul rapporto diritti-doveri dei cittadini, il « Quotidiano del popolo » rileva che « ogni cittadino deve di volta in volta

esercitare i suoi diritti, ma deve anche assumersi i suoi doveri... e tanto meno deve violare la legge e la disciplina con il pretesto di esercitare i « diritti democratici » ».

Su questo punto la posizione del gruppo dirigente cinese appare molto ferma e l'articolo rileva infine, con tono deciso, che « le singole persone che hanno effettivamente violato la legge » devono essere « punite » secondo il diritto vigente.

I più « celebri » detenuti politici cinesi — i tre pionieri della « contestazione democratica » che formarono, nel 1974, il gruppo « Li Yizhe » — rigettano l'etichetta di « dissidenti » e sostengono il regime e la sua politica attuale. Usati di prigione all'inizio di gennaio, essi continueranno, ormai in modo ufficiale, l'inchiesta cominciata cinque anni fa sulle conseguenze del-

la « rivoluzione culturale » nella loro provincia di Guangdong, nella Cina meridionale, così hanno detto a Canton, a un inviato dell'agenzia AFP, nella loro prima intervista a uno straniero.

I tre sono: Li Zhentian, di 55 anni, diplomatico dell'Istituto « Belle Arti di Canton »; Chen Yiyang, di 32 anni, che fu uno dei tanti « giovani istrutti » inviati dalla città in esilio; Wang Xizhe, di 50 anni, operaio addetto alle caldaie. Lo pseudonimo comune, « Li Yizhe », è formato dall'unione di tre caratteri presi dai rispettivi nomi.

Un quarto membro del gruppo, la cui azione fu determinante nel 1974, Guo Hongzi, di 50 anni, è per la prima volta uscito dall'ombra in occasione di quest'intervista: importante responsabile della radio di Canton, Guo Hongzi aveva favorito nel

1974 l'affissione del manifesto del gruppo « Li Yizhe », nel quale, due anni prima della caduta della « banda dei quattro », si chiedevano « democrazia e legalità » per il popolo cinese. Il manifesto fece scalpore in Cina (anche se la stampa, all'epoca, ovviamente non ne parlò) e fu pubblicato all'estero in molte lingue, tra cui l'italiano.

I contestatori furono arrestati il 2 marzo 1977, cioè quando i « quattro » erano già scomparsi da cinque mesi dalla scena politica: uno di loro, Li Zhentian, attribuisce questo fatto ai residui, « ancora importanti » del sistema politico-ideologico di Lin Biao (Lin Piao), l'ex-delfino di Mao, e dei « quattro ». Nel gennaio di quest'anno, essi sono stati liberati, e, la settimana scorsa, sono stati riabilitati in modo clamoroso.

In risposta a una domanda, i quattro hanno tenuto a distinguersi nettamente dai dissidenti sovietici. « Noi non siamo degli oppositori del Partito comunista cinese », hanno detto: « sosteniamo gli attuali dirigenti, il nostro « dazibao » nel '74, lo scrivemmo proprio per avere dei dirigenti come loro, per rovesciare i « quattro » ».

anche in casa. io lo bevo liscio

l'aperitivo vigoroso

BIANCOSARTI

mette il fuoco nelle vene